

Riflessioni di Irene Visigoti sul 3° incontro di bio-etica: “ Fine vita “.

In questo terzo incontro vogliamo riflettere sul “fine vita” – evento che tocca tutti i viventi e che è carico di mistero e di dolore. Dolore per la perdita della persona cara, che lascia un vuoto impregnato di sofferenza e di malinconia. Per ogni persona la morte comporta incognite e perplessità. Nessuna branca scientifica riesce a spiegare cosa c’è al di là dell’evento della cessazione della funzionalità cardiaca. La biologia ci dice che ogni essere vivente, dalla nascita alla morte, percorre un ciclo fisiologico proprio della sua entità. Ma questo dato scientifico non fa luce oltre la fine della vita terrena. Lo scienziato francese Lavoisier, che ha formulato la legge secondo la quale “ In natura nulla si crea, nulla si distrugge, ma tutto si trasforma “, fa nascere il dubbio che la parte emotivo-cognitiva della persona non venga annientata ma che in qualche modo, a noi sconosciuto, viva.

E’ l’antropologia che ci viene in aiuto e ci porta oltre il mistero, in quanto afferma che la persona ha un’identità tridimensionale, formata da corpo, psiche e spirito. Questo dato antropologico ci dice che nella persona non c’è soltanto la materia e l’intelletto, ma c’è anche una parte più profonda che pervade tutto il nostro essere e che è capace di relazionarsi anche con il trascendente. E come il corpo, per essere sano, deve rispettare i parametri biologici della fisiologia umana, con un’adeguata alimentazione, uno stile di vita idoneo e un ambiente confortevole, anche la psiche ha bisogno di essere nutrita e curata sia a livello cognitivo sia a livello emotivo-relazionale. E così avviene per lo spirito. Questa realtà ci porta ad affermare che quando lo spirito è adeguatamente nutrito e fortificato attraverso una relazione costante, intima, con il Trascendente, coerente con la vita che si conduce e congruente con la parola evangelica, acquisisce dei valori spirituali e morali che aiutano ad avere la forza per affrontare le difficoltà e le angosce della vita e anche la morte, come testimoniano i martiri cristiani, gli eroi di guerra e tutti coloro che sono morti in grazia di Dio. Per noi cristiani la morte non è la fine ma è inoltrarsi nella vita eterna – vita eterna che inizia dal nostro quotidiano, attuando il vangelo, meditandolo e vivendolo, nutrendosi dei sacramenti e della preghiera, prodigandoci nell’amore verso il prossimo, in parole ed opere.

Lo spirito, così nutrito e curato, permette alla persona di vivere il suo percorso affrontando le avversità con serenità e forza, rendendola capace di superarle e di non farsi vincere da queste, anche quando arriva il momento di morire, perché si è uniti con il trascendente, nello stesso Spirito, ed è l’atto che ci introduce nella “ vita oltre la vita “, che ci porta ad incontrare direttamente Dio.

